

Il potere e il carisma: da Max Weber a Taylor Swift

CECILIA COSTA* E CLAUDIA CANEVA†

Le grandi questioni sociali lungi dal ridursi solo
a un problema di natura etica,
sono anche un problema estetico.
(G. Simmel)

1. Premessa

Con tutta la sua cifra problematica, l'interpretazione *del* potere, – *sul* potere e i suoi correlati –, ha percorso molti sentieri speculativi e gli studiosi che hanno intrapreso questo tortuoso itinerario scientifico si sono dovuti soffermare sulle differenti aree tematiche che lo vedono implicato: l'area politica, l'area economica, quella sociale e religiosa. Nel suo carattere storico, lo stesso concetto di potere, successivamente tradotto da Parsons con il termine *authority*, è stato declinato, “sezionato”, scomposto e ricomposto, nei suoi diversi significati, che vanno dall'*influenza*, diretta o indiretta, che esso può esercitare su un gruppo, fino a giungere alla *costrizione*, morale o fisica. Però, nel momento in cui si inizia a riflettere, in una prospettiva sociologica, sulla categoria di *potere*, di *carisma* e di *potere carismatico*, bisogna fare riferimento alla teoria weberiana.

* cecilia.costa@uniroma3.it Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli Studi Roma TRE; Docente invitata di Sociologia dei processi culturali, comunicativi e della religione presso l'ISSR *Ecclesia Mater*, Roma.

† claudia.caneva@diocesidiroma.it. Professore stabile di Filosofia all'ISSR *Ecclesia Mater*; Docente incaricata di Musica porta fidei (Estetica musicale) alla Facoltà di Teologia – PUL; Docente a contratto di Estetica all'Università degli Studi di Roma Tre.

L'interesse prioritario di Weber per le aspirazioni, il *sensu*, il *significato*, i «problemi culturali che muovono l'agire degli uomini» (Weber, 1961: 104), e la loro *traduzione in quadri di comportamento*, non limitò la sua analisi solo alla molteplicità delle azioni sociali e alle relazioni reciproche tra soggetti, ma lo portò a tentare di comprendere l'ampiezza dei fenomeni, – ad iniziare da quello del *potere* –, all'interno del divenire perenne e fluido della realtà storica, che nella modernità è “pervasiva” dai processi di razionalizzazione, di burocratizzazione e di disincantamento dal mondo.

Se è vero che Weber definì in modo chiaro la sua teoria sul potere negli ultimi anni della sua vita (dal 1916 al 1920, anno della sua morte), è altrettanto vero che la sua definitiva proposta riflessiva, – presente nella sua pubblicazione postuma, *Economia e società* (1922) –, in parte era già stata delineata in dei suoi testi precedenti: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-5) e *Sette protestanti e lo spirito del capitalismo* (1906). Infatti, in questi suoi due lavori si evince quello che sarà lo schema tripartitico *capo-élite-massa* e si colgono anticipatamente le idee portanti che sono alla base della sua elaborazione, in generale, sul potere, ma soprattutto sul *potere carismatico*, sul *carisma*, sul *capo carismatico* e sulla *asimmetrica situazione carismatica*.

Egli sviluppò le sue tesi prendendo le distanze dalle posizioni illuministe, deterministe, e da qualsiasi estremizzazione epistemologica, gabbia teorica o formalismo schematico di indagine, scientificamente in voga nella sua epoca. Piuttosto, a fronte delle leggi nomotetiche di uniformità, Weber scelse di ancorarsi al paradigma umanistico e di mettere in campo, come atteggiamento di ricerca, l'*individualismo metodologico* attento ai significati, alle leggi idiografiche di singolarità, e a ciò che verrà successivamente definito anche *coefficiente umanistico*

Naturalmente, egli ha portato avanti le sue argomentazioni sotto il postulato della *avalutatività*, che non è mai diventato però, per lui, un canone sociologico asettico, neutrale, tanto che, pur partendo da un approccio avalutativo e molto distante da giudizi di valore, i suoi studi riconducono sempre alle iniziative e alle azioni individuali e non sono mai *liberi dalla relazione ai valori* (cfr. Ferrarotti 1974: 103). Non solo, senza mai voler imporre un personale punto di vista, le sue argomentazioni sul *potere*, – soprattutto sul concetto di *carisma* –, rivelano le sue profonde convinzioni

sul mondo, sulla sua gerarchia valoriale, sulla sua «fede di ricercatore» e «sulla rifrazione» della sua vocazione di studioso «nello specchio della sua anima» (Weber 1961: 337).

In linea con queste sue scelte teorico-metodologiche e con la sua visione scientifico-umanistica, ancora una volta in controtendenza con lo stile intellettuale del suo periodo, si deve leggere la sua denuncia contro le rigide posizioni di un certo “dogmatismo” positivista, e il suo porre in risalto quanto non fosse possibile giungere a una conoscenza esaustiva della realtà, a causa delle intrinseche debolezze della scienza (Weber, 2008, p.40). Anzi, a suo avviso, a fronte delle pretese di esattezza scientifica, la logica sperimentale e la troppa razionalizzazione empirica, viceversa, potevano “accompagnarsi anche a una maggiore oscurità della *conoscenza*” (Weber, 2008, p.150). E, proprio, all’interno di questa sua prospettiva riflessiva, articolata, complessa e antipositivista, Weber ha inserito le sue interpretazioni sul potere, sulle sue forme di legittimazione e su ciò che gli uomini vogliono – si potrebbe dire, desiderano –, socialmente e politicamente. Sostanzialmente, questo suo approccio analitico accoglie in sé anche delle fondamentali variabili che sono alla base della legittimità di ogni potere e di ogni fenomeno sociale: i *bisogni umani specifici*.

2. *Il potere e l’agire*

Nell’ampia ed enciclopedica produzione di Weber, un primo elemento da rilevare è la sua scelta di non occuparsi della potenza – *Macht* –, che stabilisce solo dei rapporti di fatto coercitivi; mentre decide di focalizzare l’attenzione sulla meno estesa categoria di potere – *Herrschaft* –, inteso come *dominazione legittima*, che è preceduta e seguita da precise modalità di giustificazione e che dà vita non a meri rapporti di fatto, bensì a dei legami legittimi di *dominio* e *subordinazione* (cfr. Cipriani-Cotesta-Nardis-Landi 1983). Questa sua concezione del rapporto-legame di *dominio* e *subordinazione* mette in rilievo degli altri aspetti teorici, tra i quali:

– non ogni pretesa convenzionalmente e giuridicamente stabilita deve essere definita come una relazione di potere, ma solo «la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto» (Weber 1961, vol. 1: 52);

– «il fenomeno di potere è connesso soltanto alla presenza di una persona che dia con successo ordini ad altri» (Weber 1961, vol. 1: 52), e, quindi, viene richiamata la *leadership* politica (cfr. Cavalli 1981: 17);

– ogni potere non soltanto fa affidamento «sull'autogiustificazione mediante l'appello ai principi di sua legittimazione» (Weber 1961, vol. 2: 256) ma cerca, ancor di più, di *suscitare* la *fede* nella propria legittimità (cfr. Weber 1961, vol. 1).

Tutte queste precisazioni sulla sostanza, sulla natura e sulla qualità delle espressioni di potere rendono evidente il fatto che Weber lo ha trattato come *rappporto interpersonale* – più che come prerogativa giuridicamente, formalmente o informalmente, codificata – e che, per lui, ogni autentica relazione di autorità deve essere *legittimata* e deve trovare una sua corrispondenza con un minimo di volontà di obbedire degli uomini. A proposito di questa prioritaria necessità di una giustificazione del potere, qualche anno più tardi rispetto alle analisi weberiane, anche Ferrero si è soffermato sulle dinamiche interdipendenti ed intrecciate tra *consenso*, *diritto di comandare* e *principi di legittimità*, che configurano l'assetto e la struttura del potere. Una tesi di correlazione, questa, portata avanti con al fondo l'idea che le dinamiche giustificative possono essere razionali e giuste in determinate condizioni, ma possono anche diventare "assurde" se queste condizioni cambiano (cfr. Ferrero 1959: 60).

In ogni caso, a partire dal presupposto che un ordinamento di potere è concepito nel suo manifestarsi come espressione delle relazioni tra coloro che esercitano il potere e coloro che obbediscono e che esso non si riduce alla semplice influenza di qualcuno su altri, ma ha bisogno di una sua legittimazione, Weber ha declinato, in modo descrittivo, tre tipi ideali di potere legittimo:

– il *potere tradizionale*, che poggia sulla credenza nel carattere sacro di tradizioni ritenute valide per sempre;

– il *potere razional-legale* basato sulla legalità di ordinamenti statuiti e sul diritto di coloro che sono chiamati ad esercitare il dominio in virtù di essi;

– il *potere carismatico*, che si giustifica in virtù della forza eroica e del valore esemplare di una persona.

E, sempre, tenendo conto che non solo il potere *razional-legale* si configura all'insegna di una razionalità sostanziale ma, in ugual misura, anche i poteri *tradizionale* e *carismatico* sono razionali.

Peraltro, sullo sfondo dell'analisi sui poteri legittimi, sono richiamati sia i motivi di obbedienza, sia la specifica legittimità a cui ogni potere pretende di arrivare (cfr. Coser 2006: 177), ma anche i prodotti tipici del processo di legittimazione: il *consenso*; l'*assenso*, il *contratto sociale* e l'*ordine*. All'interno di questo contesto speculativo, non si può prescindere dal fatto che lo stesso concetto di legittimazione si trasforma da categoria teorica a indicatore capace di misurare: la qualità e la produzione di consenso; la natura del consenso; la struttura sociale e le sue tendenze evolutive (Cipriani-Cotesta-Nardis-Landi 1983: 6). Si evidenzia, anche, quanto la legittimità del potere è decisiva per la sfera del valore della politica e del dominio, e quanto all'interno di tale sfera valoriale, come aveva già prefigurato Nietzsche, quasi ci si avventuri «al di là dell'etica del bene e del male» (Müller 2022: 215).

Inoltre, grazie a questa triplice ripartizione della forma del consenso e dei valori connessi, si comprende che le garanzie, i capisaldi e le pretese di legittimità di un ordinamento di potere sono: la *tradizione*; la *razionalità* (orientata a valori comuni a tutti) insieme alla *legalità*; il *carisma*, che condensa molte istanze di tipo affettivo-religioso. Per Weber, in sintesi, gli esseri umani obbediscono fundamentalmente per tre ragioni: per l'autorità "dell'eterno ieri"; per un sentimento di legalità; per la fede verso il dono specifico del carisma (cfr. Ferrarotti, 1971: 179).

Non si può mettere tra parentesi, ancora, il fatto che le tre diverse motivazioni dell'obbedienza dei soggetti verso un ordinamento legittimo, – sostenute nella coscienza dei singoli dai sentimenti, dall'affettività, da un atteggiamento razionale in rapporto a valori o anche al dato religioso –, hanno una corrispondenza con i quattro modelli ideal-tipici dell'agire: *razionale rispetto allo scopo*, *razionale rispetto al valore*, *affettivo*, *tradizionale* (cfr. Izzo 2005: 48).

In aggiunta, è ancora necessario tener presente che le tre forme di potere legittimo (così come le quattro forme dell'agire) sono da considerarsi come semplici concetti interpretativi, e mai si potranno concretizzare in

forma pura nell'attualità politica e nella realtà sociale, pur se vengono investite contemporaneamente di un significato storico e di un loro dinamismo trasformativo. In altri termini, da un lato questa idealtipicità è impossibile che possa oggettivarsi nella sua forma più pura; dall'altro lato, questa stessa astrazione concettuale non significa che sia storica, deduttiva, statica, perché, pur se non si concretizza nella sua forma pura, si contestualizza, comunque, in una dimensione reale e rappresenta una vera relazione interpersonale di *dominio* e *subordinazione*, fluida, aperta, dinamica e mutabile (cfr. Ferrarotti 1971: 176).

A parte le considerazioni sulle tipizzazioni dell'agire, sulle classificazioni del potere e su alcune istanze simili tra esse, ciò che alla fine rimane presente, – sia nelle quattro tipologie dell'agire sia nelle tre forme di legittimazione del potere –, è la condotta razionale rispetto ad un fine. Una azione razionale, questa, che rappresenta il *tipo ideale* dell'azione economica o politica, ma anche l'agire affettivo compare nel mondo della politica e, in particolare, nel tipo di potere profetico-carismatico. Invece, due modelli idealtipici di agire e di modello di potere – quello tradizionale e quello religioso –, a volte compaiono e altre volte scompaiono, oppure ricevono nomi diversi e a tratti invertiti. In particolare, per un verso, l'azione religiosa sembra soltanto una forma della condotta tradizionale, ma per un altro verso sembra costituire, invece, la stessa tradizione nella sua espressione più intensa.

3. *Potere carismatico e carisma*

Nella riflessione di Weber, tutto l'apparato del potere carismatico, l'enfasi sul carisma e sulla situazione carismatica si collocano all'interno del suo più generale tentativo di costruire un sistema teorico-metodologico e di individuare concetti, regole, paradigmi, per configurare una *sociologia comprendete*: ossia, una disciplina "umanistica" capace di interpretare i fenomeni sociali sulla base delle interazioni e delle motivazioni che ispirano i comportamenti dei soggetti (cfr. Weber 1961, vol. 1). Non solo, proprio guardando alla forza "irrazionale", dirompente e innovativa del carisma, Weber ha rivendicato la necessità sociologica di dare importanza ai significati culturali, al ruolo creativo dell'individuo e «alla comprensione degli eventi, quali fenomeni soggettivi e *unicum* storico» (Ferrarotti, 1974: 80).

In ragione della rilevanza scientifica assegnata ai significati culturali e alle motivazioni emozionali, nonché religiose, dei soggetti, si deve inquadrare il concetto weberiano di carisma, il quale ha un'indubitabile origine religiosa, tanto da corrispondere all'uso che di esso hanno fatto i primi cristiani e ad alcuni scritti di Paolo: *Lettera prima ai Corinzi* 7, 20-24; *Lettera ai Romani* 8,28-30 e *Lettera agli Efesini* 1,3-14; 2,1-10; 4, 1-4. Infatti, nel carisma weberiano prendono sostanza sia il significato paolino di servizio alla comunità e di dono divino di pochi eletti a vantaggio dell'intera comunità (cfr. Cavalli 1981: 46), sia altri concetti, quali: *chiamata*, *vocazione*, *predestinazione* ed *elezione*. Però, Weber non si sofferma mai sulla complementarità dei carismi, propria del pensiero paolino, mentre ancora riprende l'idea che non può esserci carisma senza la fede, la passione, del suo portatore e del suo seguito.

Se è vero che nel campo religioso è rilevante l'eco di San Paolo per la formulazione del carisma, è altrettanto vero che nel campo politico si sentono molte influenze di Machiavelli e di Hegel. Infatti, ci sono delle somiglianze con la tesi machiavellica dell'eroe che emerge nella grande crisi storico-culturale e con il fatto che il potere carismatico si basa non solo sulla "abilità" del suo detentore, ma anche sulla *fortuna*: quest'ultima non è intesa, però, come un'opportunità "offerta dagli dei" bensì, secondo la versione di Machiavelli, come una sostanza «dominata e costretta a propri bisogni» (Ferrarotti, 1972: XVIII). Si avvertono pure delle risonanze hegeliane come, per esempio: «l'individuo cosmico storico», che attinge il suo fine e la sua missione «dallo spirito nascosto che batte alle porte del presente» (Hegel 1963, vol.1: 88).

Bisogna ancora non trascurare l'idea che nel potere carismatico non viene mai presupposto l'ordine universalmente valido di un sistema giuridico differenziato, come accade nel potere legale-razionale, ma è affermata una legittimazione diretta di ogni azione politica, che da una parte si fonda su uno *status* tradizionalmente dato e dall'altro su una concezione *non tradizionale* di autorità personale. Tenendo conto, però, di determinati aspetti:

– il rapporto asimmetrico tra il capo carismatico e i suoi seguaci, perché il primo agisce in base allo scopo e ai valori, mentre i secondi si fanno guidare dall'affettività e pongono in essere una relazione di tipo comunitario,

all'insegna di sentimenti di condivisione, di coesione (Toennies 1963) e di «comune appartenenza soggettivamente intesa» (Weber 1974, vol.1: 38);

– il carisma spezza i vincoli tradizionali, i limiti e i confini di classe e di ceto, mentre permane, – anzi prevale –, il carattere emozionale che lega, in maniera asimmetrica, i seguaci al capo carismatico (cfr. Weber, 1974, vol.1: 235), perché, alla fine, le masse, per Weber, sono irrazionali, inerti, emotive, suggestionabili e «il loro processo di razionalizzazione è solo esteriore» (Cavalli, 1981: 26).

L'impatto travolgente e performativo del potere carismatico, però, ha una sua intrinseca fragilità dovuta, con il passare del tempo, alla sua *routinizzazione*, e ciò dà avvio alla perdita della sua forza di cambiamento e ad un suo adattamento alla consuetudine. Non a caso, l'azione prorompente del carisma ha due tempi collegati che corrispondono ad altrettante fasi di sua legittimazione:

– quando il carisma, nel primo momento di instaurazione di un determinato sistema, modello, ordine, ha tutto il suo slancio originario in cui viene favorita una *legittimazione primaria ascendente*;

– quando, invece, il carisma diviene *routine* si assiste a una seconda dinamica di *legittimazione*, di tipo *discendente e secondaria*, che mira alla stabilizzazione dello *status quo* (cfr. Cipriani-Cotesta-Nardis-Landi 1983: 26).

4. Alcune conclusioni

Influenzata da Marx, da Nietzsche, dal pensiero di Paolo, di Machiavelli e di Hegel – che gli hanno consentito, i primi due, di comprendere la modernità, gli altri tre, di teorizzare il potere carismatico –, l'opera di Weber, pur se all'insegna del rigore scientifico, è frammentata, non convenzionale e poco sistematica. Nonostante questa a-sistematicità e frammentarietà, come scriverà Jaspers, la sua figura di intellettuale «ha rappresentato il vertice spirituale della sua epoca» (Jaspers, 1969: 33), a tal punto che egli stesso può essere considerato un «genio carismatico» (Müller, 2022: 10).

Nelle sue riflessioni sul potere, soprattutto nella forma carismatica, si può dire che si rispecchiano delle sue profonde convinzioni teoriche, forse

anche delle sue aspirazioni spirituali ed esistenziali, per esempio, quando scrive: la «civiltà è fondata sul carisma» (Cavalli, 1981: 89) nel suo duplice senso, come qualità eccezionale di un capo e come fondamentale importanza della dimensione dello *straordinario*, del *soprannaturale* e del *divino* nel teatro della storia umana. O, ancora, quando egli evidenzia quanto l'azione «efficace del capo carismatico sull'animo umano», – ancor di più sull'intero popolo –, «ha bisogno di una preparazione culturale e di specifiche condizioni socio-politiche» (Cavalli 1981: 12,13). In sostanza, da una parte, Weber rileva il fatto che gli eventi straordinari, i cui protagonisti sono pochi uomini eccezionali, determinano la dinamicità della civiltà all'interno di una visione storico-culturale del mondo (Weber 1974, vol. 1: 124); dall'altra parte, che il carisma ha una carica eminentemente rivoluzionaria, su base personale, e «un carattere di fede emozionale (Weber 1974, vol. 2: 443).

Imprevisto e imprevedibile, il potere carismatico, forza positiva dello sviluppo, *potenza creatrice della storia*, poggia sulla dedizione verso la sacralità, la forza eroica, il valore esemplare, la qualità carismatica di una persona, che viene considerata come dotata di proprietà soprannaturali, extra-ordinarie, eccezionali e non accessibili agli altri. Nella sua accezione più forte, il carisma è una vocazione, una missione e un compito interiore (cfr. Weber 1974: 241), che chiama in causa anche la «drammatica etica della responsabilità» di prendere decisioni e pagare di persona il prezzo del proprio agire (Antoni 1952: 144).

Naturalmente, l'enfasi weberiana sul carisma non aveva come obiettivo la configurazione di un regime totalitario, piuttosto manifestava il desiderio di veder istaurata una efficiente democrazia plebiscitaria diretta da un capo, legata a una burocrazia competente, a un diritto stabile e a un severo controllo per mezzo di un rigoroso diritto d'inchiesta del Parlamento. Non a caso, la scelta di Weber di concentrarsi sul tipo di potere carismatico nasce anche dal problema storico che si trovava a vivere e dal suo tentativo di comprendere come poter fare uscire la Germania guglielmina dalla crisi sistemica che l'aveva colpita, perché «sospesa tra mondo agricolo ed economia industriale già forte [...] priva di una classe dirigente politica moderna, capace di dirigere razionalmente la sua crescente potenza» (Ferrarotti 1972: XIX). In sostanza la Germania del suo tempo se, da un lato, aveva un'economia industriale molto sviluppata, dall'altro lato, invece,

mancava di una direzione e di una strategia politica avanzata, industriale, cosmopolita, democratica, perché la sua struttura politico-culturale e la sua *leadership* non avevano sciolto il loro legame con la nobiltà agraria ed erano ancora bloccati su una gerarchia valoriale semif feudale, propria del conservatorismo prussiano (cfr. Parsons 1956).

Pertanto, Weber prese la decisione teorica di guardare con favore al *potere carismatico*, – che trova la sua incarnazione nei profeti o nei grandi condottieri –, al fine di trovare una soluzione alla situazione tedesca di stallo politico-economico e socio-culturale. In definitiva, alla luce della criticità e della staticità in cui versava la Germania, egli immaginava come auspicabile l'azione dinamica, lungimirante, passionale e antiburocratica di un capo carismatico. In tal senso, Weber chiese ed ottenne l'introduzione nella Costituzione di Weimar dell'articolo 48, il *Diktatur Paragraph*, che attribuiva al *Reichspräsident* – concepito come una sorta di «paterno moderatore al di sopra dei partiti» (Ferrarotti 1971: 191) – dei poteri ancor più ampi di quelli esercitati dall'Imperatore.

Un capo carismatico, quello delineato nell'articolo 48, che si può collegare, sotto il profilo religioso, al grande profeta ebreo, – “all'unto del Signore” –, tanto che per spiegare meglio questa figura e per evocare la sua forza simbolico-trasformativa, Weber è ricorso a Cristo e alla sua frase: *vi è stato detto, ma io vi dico*. Mentre, sotto il profilo politico, il weberiano capo carismatico corrisponde al protagonista storico machiavelliano ed hegeliano e al grande condottiero che svolge la missione di innovare i sistemi di credenze, la trama socio-culturale e di sostituire l'ordine vecchio con uno nuovo. Infatti, a suo avviso, l'azione, la dinamicità rivoluzionaria e le scelte del capo carismatico si immettono nei sistemi tradizionali, riescono ad affrontare le situazione di crisi – che non possono essere gestite con *leadership* e strumenti ordinari –, e sono in grado di sovvertire, di rovesciare, le vecchie abitudini e di portare, grazie ai cambiamenti operati, alla “salvezza” del popolo.

Infine, con le dovute cautele scientifiche, data l'ampiezza e la caratteristica storico-culturale evolutiva del concetto di carisma, – che può abbracciare dal grande condottiero al profeta, «dalla magia dello stregone ai moderni leader carismatici» (Müller 2022: 232) –, c'è la possibilità che questa qualità “carismatica” possa essere applicata anche a figure

rappresentative contemporanee – i nuovi protagonisti della sfera politica, religiosa, mediatico-comunicativa –, che riescono ad esercitare una forte attrazione sull'opinione pubblica e nei singoli mondi vitali.

5. *Sul carisma musicale: il caso Taylor Swift*

Nel contesto culturale contemporaneo, il campo semantico del concetto di carisma è diventato più ampio e, spesso, assume il significato generico di «*fascino di cui si dice dotato questo o quel personaggio pubblico*» (Panebianco 2008: 1646). La qualità carismatica, infatti, uscita dalla tradizionale “gabbia costrittiva epistemologica”, può essere applicata, come afferma Cecilia Costa, anche a figure rappresentative della post-moderna sfera mediatico-comunicativa che riescono a esercitare una forte attrazione sull'opinione pubblica e nei singoli mondi vitali.

È in questo senso, che si è cercato di comprendere la fascinazione *carismatica* della cantante Taylor Swift.

Inoltre, si è cercato di rispondere a domande come: quali istanze di tipo affettivo-religioso condensa, oggi, per i giovani una fascinazione o un *potere* carismatico come quello della Swift?; quali sono le condizioni di legittimità che le riconoscono?; come si affermano quelle caratteristiche relazionali proprie di *asimmetricità*, di emotivismo che definiscono un *audience*, di “subordinazione e suggestione”, di *influenza diretta o indiretta* che esercitano sul gruppo dei fan o sulla stessa cultura, in un contesto come quello giovanile caratterizzato da un apparente “anomia” e dalla richiesta di massima autonomia?

Come precedentemente affermato, *la debolezza della scienza non può giungere a una conoscenza esaustiva della realtà* e non si comprende un'epoca solo sulla base di leggi o di semplici spiegazioni causali. Il flusso vitale dei bisogni e di tutto ciò che è umano diviene afferrabile solo attraverso i simboli (cfr. Simmel 2020).

In quest'ottica, ogni linguaggio immaginativo (in questo caso la musica) è in grado, da una parte, di evidenziare i nuovi scenari simbolici che avanzano, le parti nascoste della *forma mentis* socio-individuale e l'*iter* semantico trasformativo che interessa alcune categorie fondamentali del pensiero e dell'etica, dall'altra i prodotti della fantasia possono offrire un nuovo respiro interpretativo e dati meno neutri, individuando degli elementi

di conoscenza altrimenti «dissimulati dalle censure specifiche del campo scientifico» (Bourdieu 1992: 163).

Per questo motivo, si propone una breve analisi di quella che è stata definita dai media *fascinazione carismatica*, partendo da Taylor Swift, diventata, ormai, un simbolo, un fenomeno sociale rilevante, non solo per il numero dei fan, ma soprattutto al livello analitico, tanto che alcune Università (Harvard, California's UC Berkeley...) offrono dei corsi universitari sulla musica e la lirica "swiftiana".

Non si può ignorare, infatti, che i concerti della Swift sono vissuti come «esperienze immersive – qualcuno le ha definite *religiose* - che combinano musica, spettacolo visivo e *storytelling*, attirando centinaia di migliaia di fan da tutto il mondo. E tutto ciò ha sempre anche un effetto a catena sull'economia locale, dall'ospitalità al commercio, ogni volta che si esibisce in una città diversa» (Carelli 2024). Secondo il rapporto della Morgan Stanley, l'*Eras Tour* della cantante con i suoi 152 concerti in 5 continenti ha fatto crescere il Pil degli Stati Uniti

Altre domande si aggiungono, allora, alle precedenti quando diventa chiaro che lo *star system* della grande *macchina dell'industria culturale*, dispensatrice di realtà possibili, non perde tempo e aggredisce un fenomeno così redditizio. Un *carisma*, non nel senso weberiano, ma rispetto agli interessi dell'industria dello spettacolo, *si costruisce*, non nasce né per scelta, né per caso, si sviluppa per tentativi ripetuti, sospesi tra una programmazione aziendale e il valore personale. In questo contesto, i beni immaginari e i bisogni affettivi dei giovani diventano *merce industriale* e l'*officina dei sogni* si trasforma in una *fabbrica di personalità*. La strutturazione e la conservazione di una società dei consumi, affermava Theodor Adorno, passano anche attraverso il modo di produzione e distribuzione del materiale musicale svolgendo così un ruolo di preservazione dei rapporti di potere (cfr. Adorno 2005).

I ragazzini sono consumatori e il loro entusiasmo può essere influenzato e dirottato verso prodotti studiati appositamente per soddisfare il loro gusto, realizzando importanti fatturati [...]. Alle spalle di volti imberbi intenti a propinare canzoni zuccherose si agitano *management* attenti a vendere nel modo migliore l'immagine dei loro protetti, in una sinergia efficace tra industria della musica, multinazionali

dell'abbigliamento e tutto quanto ruota intorno alla vita quotidiana di un sedicenne (Assante-Castaldo 2004: 840).

Ecco, allora, che la riflessione teorica sposta l'asse dell'osservazione dalla concezione tradizionale di autorità personale del carisma ai significati culturali *altri* che guardano alla *sua* forza affettiva, al *suo* ruolo creativo percepito, soprattutto dai giovani, come *unicum*.

Alla musica e ai testi della Swift viene attribuito un effetto catartico, perché sono considerati una risposta a bisogni specifici: «a volte il pubblico vuole uno specchio in cui riflettersi [...] che aiuti a sentirsi anche meno soli vedendo rappresentata la propria vita» (Caneva-Costa-Orlando 2018: 98). Se nella visione romantica dell'artista il suo carisma era dato dal suo essere *offset*, quello della Swift al contrario affonda le sue radici nell'assoluta "normalità". *Nessuno oggi riesce a muovere così tanta gente sul pianeta ed è una vera fonte di luce, ha capacità di arrivare diretta al cuore e il suo carisma è all'origine del suo successo* (cfr. Bellantoni 2024): il pubblico giovanile si identifica con lei «perché ha iniziato scrivendo dei suoi tormenti teen che la facevano sentire una sfigata a scuola, e ha continuato raccontando dei primi amori, di cuori spezzati, ma anche dell'anoressia di cui ha sofferto, della depressione e della voglia di vendetta di un'adolescente che stava diventando donna e voleva affermare tutta la sua femminilità senza alcun pudore» (*ivi*. Cfr. anche Lallai 2024).

Innanzitutto, dal punto di vista sociologico, Taylor Swift rappresenta molto più di una semplice popstar. È una narratrice moderna che ha saputo creare un legame profondo con il suo pubblico attraverso testi che parlano di esperienze universali: l'amore, il dolore, la crescita personale. La sua capacità di trasformare storie personali in inni generazionali ha fatto sì che i fan si sentano compresi e rappresentati. In un'epoca in cui l'autenticità è merce rara, Swift ha saputo mostrarsi vulnerabile e vera, costruendo una relazione di fiducia con milioni di persone [...] è un'artista che è riuscita a conquistare il mondo con la sua musica, il suo *carisma* e il suo talento imprenditoriale. Ma quali sono le vere cause del suo successo planetario? (Carelli 2024).

I testi e le melodie delle sue canzoni riescono a produrre "effervescenze" affettive dimostrando ancora una volta come le emozioni, i sentimenti, l'amore, il dolore e il disprezzo per un tradimento, la paura di non essere

compresi, la gioia per un successo che fa “sentire invincibili”, la rabbia per una separazione..., siano parte fondamentale della vita di un adolescente. C'è un corpo che pulsa e che vibra, che *cerca* e *si cerca* e la musica della Swift risponde anche ai desideri di tipo corporeo, visivo, aggregativo.

Inoltre, proprio perché i sentimenti sono dei costrutti sociali osservabili che possono rivelarsi dei dati fondamentali per la comprensione della trama socioculturale, l'analisi e l'attenzione “ai piccoli sogni diurni del giovane della strada”, alle più varie e, talora “banali”, manifestazioni sociali rendono possibile l'accesso interpretativo alla realtà e al conflitto che si combatte all'interno delle singole coscienze. *Ogni frammento è simbolo*, diceva Simmel, ogni registrazione di un momento sociale rimanda ad una totalità, a una rete complessa di interrelazioni e di interdipendenza che costituisce l'essenza non solo della società, ma della stessa realtà (cfr. Simmel 2006).

6. *La fabbrica dei sogni e il desiderio di una guida carismatica*

Problematiche caratteristiche della condizione giovanile sono l'identità, la sua formazione e la modalità attraverso la quale si pone in rapporto con i numerosi “altri significativi” che costituiscono i mondi entro cui ciascun *ego* agisce. La condizione giovanile è, infatti, una tipica stagione di passaggio: è caratteristica la differenziazione dalle figure parentali contemporaneamente all'iper-identificazione al gruppo, mediante la stereotipizzazione dei comportamenti, esasperata dai segni di appartenenza (un modo di vestire, di parlare, di seguire le mode, una certa musica...). Accanto al potenziale creativo e di innovazione che dobbiamo riconoscere, si deve però considerare l'angoscia e il disorientamento presenti in questa situazione di liminarietà, oggi più che mai prolungata, in cui la costruzione dell'identità individuale avviene entro un contesto sociale fortemente segnato dalla pluralità, dall'indeterminatezza e dall'incertezza degli stessi ruoli sociali.

Come affermano molti studi, uno dei motivi della particolare rilevanza che la musica ha nella quotidianità del mondo giovanile, della sua capacità universale di coinvolgere i giovani e di diventarne tratto culturale discriminante, risiede nella sua qualità di immediatezza espressiva. La musica della Swift è un genere che non conosce barriere, ma che allo stesso

tempo segna la differenza giovanile non solo rispetto al mondo adulto, ma anche rispetto alle pluralità delle loro situazioni, senza bisogno di particolari decodifiche, traduzioni, interpretazioni. Essa funziona come specchio caleidoscopico in cui ciascuno può vedere se stesso e i molti sé insieme ad altri sé, avvertiti come simili, fornendo una base di identificazione di gruppo e contemporaneamente rinforzando l'identità individuale.

In questo caso, la musica non si risolve solo in un semplice consumo a scopo di evasione, non è semplicemente un'attività ludica, ma assume un suo significato, nel senso che viene avvertita come specifica produzione culturale che veicola valori e determina appartenenze, dettando le forme di regolazione sociale all'interno della comunità giovanile.

Il sociologo Franco Ferrarotti affermava: «Noto che i giovani di oggi non ascoltano la musica, ma la abitano. Entrano in scena come se fosse una casa, la loro stanza privata. La musica offre un riparo rispetto al mondo, alla società, che è e resta terra straniera» (Ferrarotti 1995: 5). La musica diventa rifugio o grembo materno?

Nell'odierno contesto culturale, la frammentazione degli ambiti in cui si articola l'esistenza, la pluralizzazione dei codici espressivi e degli stessi modelli disponibili, riferita ai giovani, presenta maggiori problemi di applicabilità. Alle minori pressioni di conformità e coerenza derivanti dagli impegni di ruolo corrisponde una maggiore possibilità di compiere "scelte reversibili" tra universi simbolici in sequenza, senza escluderne nessuno. Nello stesso tempo, però, il giovane avverte il bisogno di riconoscersi in qualche forma strutturata di sistema culturale che delimiti, con valori condivisi, con norme riconosciute e mediante simboli significativi, i confini dell'identità sociale, che è, sempre più, in costante pericolo di dissolvimento.

Difronte alle numerose alternative disponibili che potrebbero rispondere ai bisogni di identità individuale e di identificazione collettiva, i giovani sentono l'esigenza di figure/simboli su cui investire affettivamente (cfr. Martinengo-Nuciari 1990).

È possibile affermare, infatti, che le scelte musicali si trasformino in un ingrediente attivo nella costruzione/costituzione sociale dell'esperienza umana e che assumano un ruolo non indifferente nei processi di ricerca identitari e negli investimenti emotivo-affettivi.

La musica rappresenta, quindi, una cruciale risorsa simbolica dei processi culturali e sociali in atto, attraverso la quale si costituiscono gruppi sociali, si mobilitano movimenti collettivi, si legittimano posizioni di potere, si organizza la vita quotidiana, si costruiscono identità nazionali, si condizionano ed esprimono stati d'animo... (Martin 1995).

Sarebbe interessante ripercorrere la *storia della costruzione di un carisma e di un'audience*, che ha trovato nelle riflessioni di David Riesman il punto di partenza per una prospettiva illuminante sul rapporto giovani e musica.

Il carisma della Swift potrebbe trovare una legittimazione, anche se in modalità diluita e debole, per la sua capacità di proporsi come “resistenza simbolica” all'inarrestabile processo di tecnicizzazione e di razionalizzazione. Le scelte musicali potrebbero, così, essere interpretate come parte integrante delle reazioni collettive che i giovani manifestano per il fatto di non sentirsi compresi e la carica trasgressiva seppur apparentemente molto attenuata rispetto alle generazioni passate potrebbe essere intesa, piuttosto, come forza rivoluzionaria del desiderio di essere trasportati *in uno stato di esistenza diverso, più umano* (cfr. Thornton 1995).

La musica “semplice” della Swift, avendo a che fare con l'emozione e i sentimenti, potrebbe rappresentare potenzialità inaspettate. Potrebbe, infatti, manifestare il desiderio dei giovani di *sostituire i valori di scambio* (ricchezza, potere, prestigio, immagine, divismo) con il mondo dei sentimenti e delle emozioni capace di ricomporre l'unità soggettiva, operando, in tal modo, una sorta di “re-incantamento del mondo”.

I giovani sembra stiano percorrendo un cammino di autosperimentazione del mondo degli affetti attraverso altri canali di comunicazione, esprimendo il desiderio di una modalità *emozionalmente diversa* di essere nel mondo.

L'attrazione e la fascinazione che le parole dei testi e la musica swiftiana producono (comunione, unione, identificazione, *i miei Fan sono come me*, presenza, amore eterno, amicizia, riconoscimento, solitudine, paure...) sono, infatti, tutte espressioni, atmosfere e valori che questi riti profani sembrano condividere con l'esperienza di una ricerca di senso, che non si arresta e si trova nelle pieghe del contesto culturale giovanile

contemporaneo anche se si presenta in forme assai diverse dal passato, con modalità apparentemente molto distanti dalla tradizione.

La forza carismatica di Taylor Swift, forse, si legittima sul fatto che ha reso la sua musica non solo musica, ma una forza sociale attiva che offre un fondamentale equipaggiamento per vivere.

Bibliografia

Adorno, T.

(2005) *Sulla popular music*, Paolo Santoro (ed.), Armando, Roma.

Antoni, C.

(1952) *Dallo storicismo alla sociologia*, Editore Sansoni, Firenze.

Assante, E., Castaldo, G.

(2004) *Blues, Jazz, Rock, Pop. Il Novecento Americano*, Einaudi, Torino.

Bellantoni, I.

(2024) “Fenomeno Taylor Swift (spiegato bene). 34 anni e un giro d'affari da più di un miliardo di dollari. Ma perché tutto questo successo? Abbiamo chiesto agli Swiftie la ragione dietro la carriera da record della cantante americana”. Pubblicato: 24/04/2024 su <https://www.elle.com/it/showbiz/musica/a60437448/taylor-swift-perche-cosi-famosa/> [consultato il 18 ottobre 2024].

Bourdieu, P.

(1992) *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino.

Caneva, A., Caneva, C., Costa, C., Orlando, F.,

(2018) *L'immaginario contemporaneo. La grande provocatione delle serie TV*, Mimesis, Milano 2018.

Carelli, E.

(2024) “Perché Taylor Swift è molto più di una semplice popstar”, *L'Espresso*, 12 luglio 2024. <https://lespresso.it/c/idee/2024/7/12/>

perche-taylor-swift-e-molto-piu-di-una-semplice-popstar/51514
[consultato il 18 ottobre 2024].

Cavalli, L.

- (1981) *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, Il Mulino, Bologna.

Cipriani, R., Cotesta V., De Nardis P., Landi P.

- (1983) *Verità, conoscenza e legittimazione*, Editrice IANUA, Roma.

Coser, L.A.

- (2006) *I classici del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna.

Ferrarotti, F.

- (1971) *Trattato di sociologia*, Utet, Torino.
(1972) *La sociologia del potere*, (a cura di) Laterza, Bari.
(1974) *Max Weber e il destino della ragione*, Laterza, Roma-Bari.
(1995) *Homo sentiens. Giovani e musica*, Liguori, Napoli.

Ferrero, G.

- (1959) *Il potere*, (a cura di G.Ferrero Lombroso. Introduzione di U.Campagnolo. Postilla alla 2° edizione di L.Valiani), Edizioni di Comunità, Milano.

Hegel, G.G.

- (1963) *Lezioni sulla filosofia della storia*, Firenze, La Nuova Italia.

Jaspers, K.

- (1969) *Max Weber politico, scienziato, filosofo*, Morano, Napoli.

Izzo, A.

- (2005) *Storia del pensiero sociologico. II I classici*, Il Mulino, Bologna.

Lallai, M.

- (2024) *Taylor Swift. The One*, Pendragon, Bologna.

Martin, P.

- (1995) *Sounds and Society*, University Press, Manchester.

Martinengo, M.C., Nuciari, M.

- (1990) *Omogenità e differenziazione nel rapporto tra giovani e la musica*, in R. Pozzi, *La musica come linguaggio universale*, Leo S. Olschki Editore, Firenze.

Müller, H.P.

- (2022) *Sulle tracce di Max Weber* (edizione italiana a cura di A.Cavalli, I. Camozzi, M. Palma), EGEA, Milano.

Panebianco, A.

- (2008) voce *Carisma*, in «Enciclopedia Filosofica», Bompiani, Milano: 1646-1648.

Parsons, T.

- (1956) *Società e dittatura*, Il Mulino, Bologna.

Simmel, G.

- (2006) *Estetica e sociologia*, V. Mele (ed.), Armando, Roma.
(2020) *Stile Moderno. Saggi di estetica sociale*, Einaudi, Torino.

Thornton, S.

- (1995) *Club Culture: music, media and subcultural capital*, Polity, Cambridge (trad. it. *Dai club ai rave. Musica, media e capitale sottoculturale*, Feltrinelli, Milano 1998).

Toennies, F.

- (1963) *Comunità e società*, Ed. Comunità, Milano.

Weber, M.

- (1961) *Economia e società*, Comunità, Milano.
(1961) *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.
(1974) *Economia e società* (a cura di P. Rossi) Edizioni Comunità, Milano.
(2008) *La scienza come professione*, (a cura di P. Volontè), Bompiani, Milano.

